

Alcune riflessioni sulla didattica a distanza

DANIELA SARSINI

Ordinaria di Pedagogia generale e sociale – Università degli studi di Firenze

Corresponding author: daniela.sarsini@unifi.it

Abstract. The article briefly lists some consequences of the distance teaching experience as it was implemented during the lockdown, with particular reference to the Italian school. Both the problematic effects and the educational opportunities of this didactic methodology have been identified, according to the pedagogical perspective,

Keywords. Covid-19 - Coronavirus - Italian School - E-learning - Didactic Methodology

In questi ultimi mesi l'insegnamento e l'apprendimento in tutti i livelli scolastici è stato caratterizzato in Italia, ma non solo, da una forma di didattica denominata, con un acronimo, DAD ovvero didattica a distanza che ha permesso di garantire il proseguimento dell'anno scolastico 2019-20 e di assicurare il diritto all'istruzione per tutti in condizioni di sicurezza rispetto al diffondersi del Covid-19.

Questa modalità didattica è al centro di un ampio dibattito che vede riproposta la dicotomica distinzione fra *Apocalittici e Integrati*, dove gli apocalittici considerano la nuova tecnologia come una barbarie foriera solo di distruzione, mentre gli integrati la vedono come una benedizione e un'opportunità adeguata ad una società digitalizzata che si fonda prevalentemente su esperienze virtuali piuttosto che su esperienze *off line*. Naturalmente la verità sta nel mezzo, ovvero in un corretto atteggiamento critico che considera la didattica implicata dal Covid-19, come una "soluzione" d'emergenza e non come una teoria dell'istruzione compiutamente pensata nella sua complessità educativa. Si può riconoscere, sicuramente, all'uso della tecnologia didattica la possibilità di offrire opportunità di apprendimento per tutto il corso della vita e di estenderla potenzialmente a tutti gli abitanti del Pianeta, ma non è sempre così. Infatti, per ritornare alla situazione della nostra scuola, molti hanno rilevato che la chiusura delle scuole e la massiccia utilizzazione della DAD hanno accentuato problemi già esistenti ampliando il divario sociale, escludendo dal *milieu* culturale ed educativo proprio gli alunni più bisognosi, quelli cioè che hanno un deficit linguistico, culturale o cognitivo, aumentando, con molta probabilità, anche il numero degli abbandoni scolastici. Dal punto di vista economico, poi, non tutti gli studenti possiedono un PC o un tablet e non a tutti è facile accedere alla rete come avviene nelle zone più povere e arretrate della Terra; inoltre pochi possono disporre nella propria abitazione di uno spazio adeguato per seguire, senza essere disturbati dagli altri familiari, le lezioni a distanza o contare sul supporto dei genitori per attivare i collegamenti e/o per aiutarli nei compiti.

Numerose sono state le modalità di collegamento proposte dalle scuole, creando ulteriori difficoltà sia per gli alunni che per i docenti. C'è chi ha preferito utilizzare Skype, chi Whatsapp, chi Zoom o Webinar, e chi, ancora, il telefonino o la email: un vero e proprio coacervo di connessioni e di modalità di fare didattica che hanno amplificato le interruzioni, gli intoppi, le difficoltà. Il digitale, poi, non sempre è stato utilizzato nel modo più efficace sia perché il tempo a disposizione è stato poco - per preparare i materiali, per fare la programmazione, per elaborare forme alternative di interrogazione, per ripensare la valutazione in senso formativo e non solo sommativo in modo da indicare ad ogni studente i punti di forza e di debolezza - sia per la scarsa abitudine dei docenti ad utilizzare il digitale che ha regole, caratteristiche e conseguenze proprie, diverse da quelle tradizionali. Alcuni docenti infatti si sono limitati ad assegnare compiti senza far lezione e senza dare spiegazioni, altri non hanno considerato le difficoltà di attenzione e di comprensione che le video lezioni comportano, riproponendo le stesse modalità comunicative della lezione in presenza senza considerare che la perdita dello sguardo, la freddezza elettrica della voce e l'aridità dello schermo influenzano in modo significativo le capacità di coinvolgimento dei soggetti e abbassano di gran lunga la soglia di attenzione. Specialmente per i più piccoli, ridurre o eliminare il contatto con i sensi (tatto, vista, percezione, odori, motricità), limitare drasticamente il rapporto attivo con l'esperienza, come è avvenuto in questi mesi, danneggia, è ormai risaputo, in modo significativo lo sviluppo cognitivo e conoscitivo. L'acquisizione dell'astrazione e del ragionamento si raggiungono con molta difficoltà se si salta la mediazione sensoriale perché ogni funzione mentale - il ricordare, l'intuire, il pensiero logico, la consapevolezza, ecc. - è strettamente legata agli aspetti emozionali e comunicativi dell'apprendimento, che nell'*on line* sono fortemente ridotti.

Una recente ricerca, svolta in Australia nel 2020, fa il punto su questa forma di didattica definita criticamente "il più grande esperimento educativo della storia" e ne sottolinea i risvolti negativi sia sul piano della salute che su quello dell'apprendimento. Si precisa, infatti, che i bambini come gli adolescenti sono meno attenti, si stancano maggiormente, hanno più difficoltà a dormire e diventano più ansiosi e depressi. Lo studio, condotto su 1.900 tra insegnanti, presidi e personale scolastico delle scuole governative, cattoliche e indipendenti australiane, sottolinea anche che l'impatto della tecnologia sulla salute fisica e mentale dei più piccoli può implicare, nell'arco di cinque anni, un aumento nel numero di alunni con problemi emotivi, sociali e comportamentali, riducendo in modo significativo le loro capacità empatiche che sono alla base del dialogo e della comunicazione con gli altri.

Infatti per gli studenti delle superiori la DAD non solo comporta un maggior affaticamento cognitivo e una diminuzione delle capacità ricettive per quanto riguarda i contenuti disciplinari ma provoca anche senso di isolamento, passività, dipendenza in quanto la comunicazione mediata dal computer limita le capacità di collaborazione e di partecipazione attiva alla vita sociale e collettiva. Il distanziamento fisico, anche se apparentemente sembra facilitare l'impegno scolastico perché tutto si può fare da casa senza spostarsi, in realtà restringe lo scambio assiduo con i compagni, le discussioni collettive fra docenti e studenti e cancella l'esperienza dei sensi fondamentale per la costruzione identitaria; la formazione del sé e l'autostima si costruisce nel sentirsi oggetto dello sguardo altrui e nel riconoscersi corpo-per-l'altro oltre che corpo-proprio in un doppio

sentire, interno ed esterno, che diviene condizione necessaria per esistere. La coscienza di sé si sviluppa quando il soggetto si sente riconosciuto dall'altro mediante una ritualità gestuale e comunicativa che si basa su esperienze incarnate e non virtuali come quelle offerte dal computer.

Il disorientamento degli studenti a cui abbiamo accennato si allarga anche ai docenti, o per lo meno a quelli più sensibili, costretti in tempi brevi ad adeguarsi a forme didattiche diverse da quelle usuali e a cercare soluzioni educative alternative oltre che sul piano disciplinare anche su quello comunicativo per mantenere le relazioni con gli studenti anche in assenza della prossimità corporea e della comprensione non verbale. Alcuni insegnanti hanno dichiarato di avere difficoltà comunicative anche con i così detti *nativi digitali* perché pur essendo esperti sul piano tecnologico hanno problemi di tipo linguistico e grammaticale.

Ma il problema, come si diceva, non riguarda solo l'Italia perché, rileva l'Unesco in una recente ricerca, la sospensione delle lezioni in presenza ha investito ben 188 paesi e un miliardo mezzo di scolari, cioè il 17,3% della popolazione scolastica globale di ogni ordine e grado, accrescendo il divario tra paesi ricchi e poveri, aumentando gli abbandoni scolastici e, in alcuni casi, azzerando gli investimenti scolastici verso le femmine da parte delle famiglie; questo comporta un'ulteriore diminuzione dell'alfabetizzazione femminile che a livello mondiale costituisce l'82% rispetto al 90% di quella maschile. Per quanto riguarda gli studenti italiani, secondo l'Istat, il 20% nel mese di aprile non usufruiva della DAD e il 57% dei minori fino a 17 anni condivideva il proprio PC o tablet, mentre il 12,3% non ne disponeva affatto; inoltre, fra coloro che hanno navigato negli ultimi 3 mesi, il 34% possiede basse competenze e il 32% solo abilità di base. Per questo motivo, il governo italiano ha stanziato circa 200 milioni di euro per favorire l'utilizzo di piattaforme e-learning e per dotare gli studenti meno abbienti degli strumenti digitali in comodato.

Per concludere possiamo dire che la scuola italiana si è impegnata con serietà e costanza nella didattica a distanza, cercando di supplire alle lezioni in presenza con proposte alternative il più possibile eque e inclusive in modo da garantire l'obbligo scolastico e formativo. Non solo. Il digitale ha anche favorito un approccio più integrato e coinvolgente avvalendosi dell'apporto di immagini, link, mappe concettuali e blog attraverso cioè l'uso di un linguaggio più vicino alle abitudini iconiche e virtuali degli studenti, spesso semplificato ma anche chiaro e ben articolato. In più, mentre si riduceva il tempo scolastico, aumentava la flessibilità e la personalizzazione dell'offerta didattica con l'organizzazione di momenti di incontro in piattaforma utilizzati, oltre che dagli studenti, anche da docenti e familiari. La costituzione di piccoli gruppi *live* ha sicuramente aumentato la collaborazione e il supporto reciproco facilitando l'individualizzazione dei percorsi di studio e l'organizzazione di materiali di approfondimento ritagliati su interessi personali e su specifiche competenze. Specialmente il confronto con i compagni sul *web* è servito a supplire, almeno in parte, l'assenza di socializzazione attivando quell'aiuto fra pari (*peer education*) che costituisce un elemento importante nel processo di apprendimento. D'altronde la didattica è fondata sulla relazione reciproca, sulla comunicazione verbale e non verbale, sull'interazione emotiva e sulla comprensione; processi, questi, che si stabiliscono fra docenti e alunni ma anche fra gli alunni stessi, senza i quali la didattica non si dà. In tal senso l'esperienza di questi mesi è servita a diffondere in

modo più massiccio le risorse multimediali, a sviluppare il sapere scritto e la narrazione, utilizzata qua e là con lo *storytelling* digitale specialmente per gli alunni più piccoli, e, forse, a rendere il tempo scuola più organico e funzionale. In particolare l'esperienza della *flipped classroom*, meglio conosciuta come insegnamento capovolto, che si è maggiormente diffusa, è servita da stimolo per usare il *Web* in modo più accorto e consapevole, valorizzando anche il rapporto scuola-territorio che costituisce il fulcro di questa metodologia d'avanguardia. L'organizzazione dell'insegnamento si è dilatata nel tempo, coinvolgendo i docenti a svolgere anche la funzione di *tutoring* per aiutare a fare i compiti, per indirizzare la ricerca su internet, per cercare materiali nuovi. La DAD, dunque, ha stimolato l'utilizzo di risorse prima sconosciute o poco frequentate, ha favorito una presa di coscienza critica sull'uso delle tecnologie, riconoscendone limiti e possibilità e ha indicato la strada per rimodulare gli spazi didattici in funzione delle attitudini individuali, mostrando quanto sia importante anche aprirsi alla città e al territorio, in modo da rendere i saperi più interconnessi e contestualizzati, meno astratti e distanti dagli interessi degli studenti.